



## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesigaeta.it

## Il nuovo anno 2009 è pieno di aspettative

L'anno che si apre è pieno di aspettative. Liete, spesso. Aspettative che saranno mantenute dalle cose che accadono, dall'impegno che ci mettiamo. O che saranno deluse o anche superate. Ogni anno è così: l'apertura al nuovo ci apre alle infinite possibilità del futuro e al gioco dei desideri che vorremmo si realizzassero. Capita raramente che le cose funzionino proprio come desideriamo. Più spesso eccedono. A volte in meglio, a volte in peggio. E poi tutto l'inaspettato, l'inatteso! Ogni anno è anche preparazione a quello che non è programmabile e che ci accade. È uno sport per animi giovani accogliere l'anno nuovo. Però accanto alle aspettative ci sono le paure. E molti le hanno sottolineate per il 2009. Perfino il Papa ha parlato delle diverse situazioni di crisi. Soprattutto quella morale. Ma anche quella economica nel mondo occidentale, quella delle guerre nell'Asia, quella della povertà e della sussistenza in Africa e in diversi luoghi del sud del mondo. Per non dire anche della crisi energetica su cui proprio la Santa Sede ha fatto grandi scelte. Insomma su quest'anno che comincia delle nubi oscure sembrano alzarsi. Quelle che si levano da Gaza sembrano una metafora di questo inizio 2009. Un mondo, il nostro, che globalizza anche le ansie e le paure. Che ci rende sempre più consapevoli dei rischi, delle catastrofi possibili e ci impegna alla sostenibilità. A lasciare, cioè, alle generazioni che vengono un mondo vivibile. Ai cristiani è chiesto di essere persone di speranza. Persone che annunciano che la speranza ha casa sulla nostra terra. Dio si è fatto carne. Dio abita la nostra terra. Dio cammina con l'uomo e conduce la storia al suo approdo di pace. L'incognita "libertà dell'uomo" non riesce a oscurare totalmente questo impegno di Dio, questa storia che Dio ha intrecciato con quella dell'umanità. A chi cristiano non è c'è il volto di Cristo con cui confrontarsi. Pietra di inciampo posta nella vita del mondo per non arrendersi al fatalismo o al paganesimo dei valori. Una possibilità di superare ogni china c'è: l'ipotesi Gesù di Nazareth. Per tutti c'è un anno da gustare, da sorvegliare. Da vivere. Che sia un anno di pace per tutti!

L'Epifania nelle varie diocesi italiane sta diventando sempre più una vera «Festa dei Popoli». Appuntamento di immigrati mescolati a italiani nella cattedrale per celebrare assieme al vescovo la chiamata di tutte le genti all'unica fede in Cristo. Il nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio terrà il solenne pontificale alle 12 nella Chiesa della Santissima Annunziata a Gaeta. Alla vigilia dell'Epifania offriamo alcuni spunti, dono dei Pastori della Chiesa cattolica in Italia. A Palermo Mons. Paolo Romeo: «Nei Magi riconosciamo il compimento di una profezia: Dio ama l'intera umanità e tutti i popoli della terra sono chiamati ad andare verso di lui. Anche in questa cattedrale sembra di rivivere l'evento universale della visita dei Magi. Per questa presenza sono grato a tutti voi che, provenendo da varie parti del mondo, condividete con noi il cammino umano di pacifica convivenza a Palermo». A Napoli il Cardinale Crescenzo Sepe presenta la celebrazione come «l'incontro della gioia, che unisce e che rafforza». Infatti «valori come l'accoglienza, l'ospitalità, la solidarietà sono preziosi come il valore dell'integrazione tra culture e religioni di popoli diversi. Come tante famiglie sono insieme e creano unità, fondamento della pace in tutto il mondo...Nella Festa dei Popoli si manifesta anche il volto della Chiesa ecumenica e missionaria, che accoglie in sé tutti i popoli del mondo». A Rimini Mons. Francesco Lambiasi presiede la festa - celebrazione eucaristica in cattedrale, preceduta dalla



L'adorazione dei Re Magi  
in un dipinto  
della Chiesa di San Francesco  
a Gaeta

sità nell'unità. «C'è una parola che tutti comprendiamo: comunione, cioè unione nella diversità. La vostra presenza, fratelli che venite da lontano, è una risorsa; rende la nostra comunità più ricca. Felici le persone che si ricordano che ogni cristiano è un fratello, che ogni persona è unica e sanno che essere diversi non

popoli e re, cioè l'intera umanità socialmente e politicamente organizzata. Il cammino delle genti non è diretto verso il caos e la disgregazione totale, sotto il peso della violenza. Esso è diretto verso un centro di unità, la santa Gerusalemme, che con la sua luce attira chi abita nelle tenebre e nell'ombra di morte».

diverso. Siamo tutti fratelli nella famiglia di Dio, dove le differenze non sono contrapposizioni, ma contributi alla ricchezza generale». Il Direttore diocesano e regionale Migrantes, don Fredo Olivero, precisa che oggetto di particolare attenzione sono le seconde generazioni di immigrati che vivono spesso

## Il nostro Arcivescovo terrà il solenne pontificale all'Annunziata

petente.

L'altra opera che pone in evidenza l'Epifania proviene dalla chiesa di San Francesco. Si tratta di una pittura di scuola napoletana del XVII secolo, oggi bisognosa di restauro. La tela, da oltre due anni è esposta nelle sale del Museo Diocesano di Gaeta, dove ha ricevuto un primo intervento di manutenzione e pulitura. La rimozione dalla parte sommitale dell'abside della chiesa dedicata al santo d'Assisi, di certo, gli ha reso maggiore giustizia in merito alla qualità dell'opera. L'immagine sacra raffigura la scena presepiale dei Re in adorazione del Bambino Gesù tra una ricchezza di personaggi e angeli; sovrasta l'intera figura la stella cometa. Il quadro rientra in quella serie di pitture provenienti da Capodimonte e trasferite a Gaeta ad opera di Ferdinando II di Borbone proprio per dare maggiore vigore alla chiesa appena restaurata.

# L'Epifania occasione di vera integrazione

Riflessioni importanti nelle parole dei Pastori della Chiesa italiana

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta  
Lino Sorabella - storico e giornalista

«sfilata delle nazioni» rappresentate a Rimini dagli immigrati, con le loro quaranta bandiere. Il tema di fondo dell'omelia: diver-

significa essere avversari». A Bologna il Cardinale Carlo Caffarra ricorda che «esiste un centro verso cui convergono

A Torino il Cardinale Severino Poletto fa una proposta coraggiosa: «La Chiesa ha il dovere di cancellare le parole straniero e

sospesi tra i legami con i Paesi di origine e quelli con la città dove la famiglia è radicata da tempo». A Torino il Cardinale Dionigi

# L'essere e il gran correre per voler sembrare

Si ignora che l'essere è il vero piedistallo del vivere, quello che tiene autenticamente in piedi il significato dell'esistenza

Rosa Bottone

Essere e sembrare. Nell'oggi è constatabile un gran correre al sembrare. E' diffuso, malgrado che il livello culturale medio sia cresciuto, l'ignorare che l'essere è il vero piedistallo del vivere, quello che lo tiene in piedi autenticamente, e non esclude affatto i fattori esteriori, che rappresentino una cornice adeguata, e per la persona, e per il suo ambiente di vita. Ma l'inflazione del sembrare predomina a tutto campo, rendendo l'esistenza priva di radici. Un'esistenza di tal fatta è esposta allo smarrirsi, allo svuotarsi di senso e di giustificazioni. In una tale situazione esistenziale non si regge a lungo. Prima, o poi, si affaccerà un malessere, dato che trascende la vita stessa. Questa, in sé e per sé, non è sufficiente a dare una risposta adeguata perché si vive, quale è la ragione del vivere, in quale direzione esso va. Si tratta di interrogativi per cui l'essere

## Credere per dare alla propria vita autentica nobiltà esistenziale

umano avverte, prima o poi, l'esigenza di una risposta. Ed essa non è eludibile sia per la sua ragione che per il suo spirito. In molti casi le risposte risultano semplicemente accennate, esigendo l'ordine interiore, e fanno dell'esistenza una realtà oscillante tra il credere nella vita e l'atteggiarsi a sufficienza verso di essa, fino a ritenerla qualcosa che non abbia un effettivo valore. Tale problematica, a dispetto delle apparenze, è latente, talvolta, anche in chi si atteggiava a interprete positivo del vivere. Un terreno 'fertile', questo, ai fini della ricerca di compensi immediati, come la droga, il fumo eccessivo, il sesso ecc.. La società pullula, come tutti sappiamo, di evasioni del genere, che, in molti casi, sono autenticamente distruttive per la persona. Si pensi, ad esempio, ai novantamila morti all'anno, in Italia, a motivo del fumo. Trattasi di evasioni sintomatiche di un vuoto esistenziale, che invoca un rimedio sia pur momentaneo. La crescita ontologica della persona, la consapevolezza di un sé maturo, adeguate risposte all'interrogativo relativo al fine della vita, l'affacciarsi all'orizzonte del trascendente, che, come già si diceva, è realtà eminentemente giustificativa del perché si vive, sono i fattori che possono sanare le ferite profonde che è nella persona non disponente di una giustificazione adeguata per il suo vivere, riportandone un malessere che risulta nocivo per sé e per gli altri. Esso è alla base di molte devianze che affliggono la nostra società, ne rappresentano la radice ultima,



verso cui non è mai entrata in gioco alcuna delle agenzie educative, prevalentemente orientate, fatte le debite eccezioni, verso un sapere scisso della trascendenza, con cui ogni essere umano ha bisogno di incontrarsi per autoidentificarsi con compiutezza, deducendone le sue finalità più vere e più autentiche. Di fronte al quadro di una società, per tanta parte, smarrita, si pone l'impegno costante, serrato, di ampio respiro della Chiesa, che

condivide come sposa con Gesù, il Figlio di Dio, l'anelito

## Ciascuno di noi è il riflesso dell'amore di Dio verso le sue creature

sofferto a restituire all'essere umano la sua piena dignità,

offrendogli la consapevolezza di essere chiamato a un destino eterno, reinserendolo, pertanto, nel reale con la sua autoidentificazione compiuta, quale figlio di Dio, rigenerato dal sangue del Signore Nostro Gesù Cristo. E, tenuto conto di tale finalità della Chiesa, e del suo impegno universale nel perseguirla, noi credenti non saremo mai abbastanza consapevoli del dover porci in sintonia con essa a livello di «essere», ovvero a livello di

adesione, non formale, ai valori del Vangelo, quindi di equilibrio relazionale escludente ogni discutibile individualismo, verso cui ci incentiva il saperci figli di Dio, rigenerati dalla grazia. Pertanto, affinando la consapevolezza del dono, di cui siamo destinatari, occorre farci sempre più portatori di un messaggio di fede nella vita, rispettando tutte le sue implicanze, che si riassumono nell'essere ciascuno riflesso dell'Amore che Dio è.

## Lenola, recuperare finalmente la struttura parrocchiale

don Adriano Di Gesù

Oggi sabato 3 gennaio alle ore 16 presso il cantiere della Chiesa parrocchiale di Lenola alla presenza della stampa la committenza, i tecnici, i responsabili delle soprintendenze saranno lieti di illustrare i lavori di restauro fin'ora eseguiti e quelli ancora da realizzare e lo straordinario impegno che l'intera comunità sta compiendo per portare a termine tali lavori, nel più breve tempo possibile. I lavori, iniziati nel 2007 grazie ai contributi dell'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici e in seguito anche della Provincia di Latina, attualmente sono fermi per mancanza di fondi. Questa prima fase dei lavori ha portato alla luce sotto la coltre di fumo e pellicole di vernici intossicanti opere pittoriche, altari in stucco seicenteschi, decorazioni murarie e non in ultimo ha portato alla luce l'epigrafe marmorea relativa alla ricostruzione dell'Abbazia di San Magno a Fondi, promosso alla fine del 1400 dal nuovo conte di Fondi Prospero Colonna, e di cui si erano



La Chiesa parrocchiale di Lenola

perse le tracce da oltre 150 anni e ancora altro materiale marmoreo, molto più antico e di diversa natura, sempre riconducibile alla medesima Abbazia fondana. Tutto que-

sto materiale, certamente estraneo al contesto storico architettonico di Lenola, presumibilmente fu prelevato dalla soppressa Abbazia e riutilizzato nella ristrutturazione

ottocentesca della chiesa parrocchiale di Lenola. Si potrebbe, al caso qui di ripetere l'adagio: «Quod non fecerunt barbari fecerunt Fundani et Ynulani!». Ma l'adagio oggi però trova una clamorosa e significativa smentita perché alla Chiesa parrocchiale di Lenola, va riconosciuto il merito, di fatto, di aver prima custodito e conservato, e oggi ridato alla luce, sotto la guida delle soprintendenze romane, ciò che invece sicuramente a Fondi sarebbe andato definitivamente perso: è noto a tutti infatti lo stato di totale abbandono e degrado in cui versava fino a non poco tempo fa l'Abbazia di San Magno ridotta a poco più di un glorioso rudere. E' auspicabile che questi straordinari risultati, accelerino il reperimento di altri fondi che consentano nel più breve tempo possibile il completamento dei lavori di restauro e la riapertura al culto della chiesa parrocchiale le cui funzioni con non poco disagio si svolgono presso il Santuario del Colle.

## Il Dialogo: l'indice degli autori ospitati

### Servizi

Arcivescovo Mons. Fabio  
Bernardo D'Onorio;  
Arcivescovo Mons.  
Rino Fisichella  
Presidente della Pontificia  
Accademia per la vita;  
Mons. Ambrogio Spreafico  
Vescovo di Frosinone;  
Giovannbattista Albano;  
Emilia Alicandro;  
Rosa Bottone;  
Andrea Brengola;  
don Antonio Cairo;  
Gian Paolo Caliman;  
diac. Marcello Caliman;  
don Massimo Capodiferro;  
Federica Casaburi;  
Adele Caramico;  
Pino Casale;  
don Stefano Castaldi;  
Francesco Contestabile;  
Francesco D'Agostino;  
Attilio D'Amante;  
don Antonio De Arcangelis;  
Francesco De Chirico;  
Anna Maria Del Giudice;  
Francesco Del Pozzone;  
Juan Manuel de Prada;  
Giovanni De Santis;  
Filippo Di Cuffa;  
don Adriano Di Gesù;  
Cluadio Di Perna;  
Zaira Di Rocco;  
Maria Teresa Di Sarcina;  
don Simone Di Vito;  
Maria Teresa D'Urso;  
Alfonso Falconetti;  
Francesco Furlan;  
Paolo Fusco;  
Pasquale Fusco;  
Simona Gionta;  
Maria Graziano;  
don Francesco Guglietta;  
Bruno Guizzi;  
Giovanni Ialongo;  
Adriana Letta;  
Antonio Lepone;  
Maria D'Agnese Magliocca  
Liberio Mancini;  
Annibale Mansillo;  
Don Erasmo Matarazzo;  
Casimiro Mazzetta;  
Antonio G. Miele;  
Diego Morgera;  
Gaetano Orticelli;  
don Mariano Parisella;  
don Antonio Punzo;  
Antonio Ragosa;  
Loredana Recco;  
Manuel Ricuperato;  
padre Luigi Rossi;  
don Carlo Saccoccio;  
Lucretia Scaraffia;  
Franco Schiano;  
Lino Sorabella;  
Grazia Sotis;  
Margherita Spada;  
Antonio Sparagna;  
don Giuseppe Sparagna;  
Adele Teseo  
diac. Vincenzo Testa;  
Ugo Tomassi  
Grafica  
e Redazione  
Raffaele Vallefuoco;  
Corredo fotografico  
Lino Sorabella  
Mirella Schiappelli  
Traduzioni  
Diana Caliman

Il nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio non ha voluto far mancare la sua solidarietà di Pastore agli

anziani, ai malati e a coloro che vivono disagi familiari ed economici, in particolare prima che scattasse la fatidica mezzanotte del 31 dicembre che vede ogni anno tanti in festa e tanti, nel contempo, soffrire una solitudine senza speranza. Poco prima il Te Deum nella Chiesa della Santissima Annunziata in Gaeta, che ha visto una straordinaria e confortante presenza, senza precedenti, di fedeli e di rappresentanti delle istituzioni civili e militari, nonché della società civile e del mondo economico. Ben quattordici i primi cittadini presenti con fascia tricolore, la Provincia di Latina con il suo presidente Armando Cusani, tre assessori e due delegati. Il parlamentare Gianfranco Conte, il consigliere regionale Aldo Forte e tanti comandanti di Polizia Urbana. Già nel suo discorso di fine anno l'Arcivescovo di Gaeta ha toccato, tra l'altro, i vari temi legati alla crisi economica e a un decadimento dei valori familiari. L'apertura della sua omelia è significativa: «Non dico semper, non dico saepe, sed interdum redde teipsum tibi»: non dico sempre, non dico spesso, ma ogni tanto rientra in te stesso" così si

diventa Madre!» Ma il nostro Pastore non si è limitato alle parole poiché in questi giorni si è recato a trovare i malati rico-

sona a visitare l'Arcivescovo Emerito Mons. Pier Luigi Mazzoni e tutti i presbiteri malati o ritirati per l'età avan-

teuta a giovani, anche coniugati e con figli, in preda alla dipendenza dall'uso di droga o di alcool, vuole far pervenire la sua vicinanza a tutti i papà e le mamme che vivono nelle mura domestiche questi disagi, sovente veri e propri drammi fatti di abbruttimento e di violenza, affrontati quotidianamente soltanto in nome dell'amore infinito che i genitori nutrono verso le proprie creature. E ancora il disagio economico che vivono sempre più persone afflitte dalla povertà, sovente affrontata con grande dignità e decoro. E' il tempo in cui bisogna rivedere i personali stili di vita e cancellare il superfluo per vivere la propria esistenza liberi da schemi e riferimenti che la cultura del consumismo ha imposto a tutti negli ultimi anni. A tutti la Chiesa è vicina, non soltanto con la parola e la preghiera, ma anche con le sue strutture caritatevoli che l'Arcivescovo sta potenziando ancor più, incoraggiato da quelle istituzioni pubbliche che hanno compreso che ogni goccia d'aiuto affidata alla Chiesa diventa ristoro certo per gli ultimi, che, proprio per questo, sono i nostri primi fratelli e sorelle in Cristo. L'Arcivescovo ha chiuso la sua omelia osservando: «Fra poche ore si aprirà il nuovo Anno 2008 e per bene iniziarlo e poi per ben continuarlo ci aiutano le parole di san Paolo: «Non stanchiamoci di fare il bene e a suo tempo mieteremo». Ma già dal IV secolo a.C. il filosofo cinese Mencio ammoniva: «Se riconosci che qualcosa è ingiusto, cerca di impegnarti subito

# Oltre il Te Deum, vicino agli ultimi e ai sofferenti

Il nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio è solidale con tutti coloro che sono in disagio

Marcello Caliman

no, fino all'ultima sillaba del tempo prescritto": così recita Shakespeare e viene a ricordarci che il 31 dicembre è tempo prescritto per convenzione, ma di fatto è tempo volato via! Per questo fine anno 2008 credo che la raccomandazione di san Bernardo di rientrare in se valga anche per noi: da una parte ci fa riconoscere le nostre debolezze e dall'altra ci fa rivolgere fiduciosi al Signore «quei che volentier perdona!», come ci ricorda Dante. Dobbiamo di conseguenza chiederci: «Quale Natale abbiamo celebrato?» Se il Natale non lo riduciamo a un po' di sentimentalismo, se non lo riteniamo solo folklore, se non lo facciamo diventare appuntamento annuale per ritrovarci insieme, per mangiare un po' meglio e un po' di più, allora anche noi abbiamo scoperto quel che davvero è il Natale di Gesù. Natale è Dio che si fa uomo e non si fece ebreo come asseriva un po' perturbato Nietzsche. Natale è l'abbassarsi di Dio per rendere più facile all'uomo poterlo cercare e trovare. Natale è una Vergine di nome Maria che



L'Arcivescovo mentre espone il suo pensiero di fine anno

verati nei vari ospedali e case di cura del comprensorio, tra Fondi, Gaeta, Formia e Minturno. Ha registrato la personale fiducia di ogni ricoverato nell'assistenza medica loro

zata. Un'attestazione di vicinanza che idealmente trasferisce, con il cuore, a tutti coloro che vivono la loro quarta età, in particolare se soli e privi del calore indispensabile della

riservata, ma si è anche chiesto quale sia l'entroterra familiare di ognuno di loro. Gli anziani sono la sua prima preoccupazione. Ha voluto recarsi di per-



Al termine l'Arcivescovo saluta il Presidente della Provincia di Latina Armando Cusani

famiglia di appartenenza. Lacerazioni che si acquiscono maggiormente nei periodi di festa. E ancora l'Arcivescovo, sovente interessato per procu-

a porre fine all'ingiustizia; perché mai dovresti aspettare domani?». Un chiaro invito alla giustizia, individuale e collettiva.



Le riflessioni dell'Arcivescovo sono state raccolte in una pubblicazione donata ai presenti



I tanti primi cittadini presenti al Te Deum



In primo piano i sindaci di Gaeta e di Formia



Tante divise di comandanti della Polizia Urbana

## Essere oggi diaconi nella nostra Chiesa

Marcello Caliman

A lato pubblichiamo la lettera di congedo che due diaconi permanenti hanno fatto alla loro comunità parrocchiale di origine nel trasferirsi per nuovi incarichi, come deciso dal nostro Arcivescovo. Idealmente rappresentano tutti i diaconi trasferiti che salutano con affetto i componenti delle parrocchie dove hanno operato sino ad oggi. E in basso il saluto dell'assessore provinciale d'origine castelfortese Pasquale Fusco. Un riconoscimento al lavoro che i diaconi portano avanti nelle comunità dove operano. Il giorno dell'Epifania martedì 6 gennaio, come disposto dal nostro Pastore, i diaconi saranno presentati dai parroci alle comunità dove sono stati assegnati. E' un momento importante per la Chiesa che è in Gaeta. Hanno ricevuto dall'Arcivescovo precisi mandati. Si recano forti dei decreti episcopali per essere non più - come nella vecchia cultura - una via di mezzo tra sacerdoti e chierichetti ma parte attiva del clero diocesano, ordinati per la predicazione del Vangelo e presiedere alla carità a favore degli ultimi delle comunità dove operano. Il giorno dell'Epifania non è stato proposto a caso dal presbitero delegato episcopale per i diaconi permanenti don Antonio Cairo. Epifania deriva dal greco epifaneia, che significa manifestazione, apparizione, venuta, presenza divina. Nella forma come precisa San Giovanni Crisostomo, assume la valenza di Natività di Cristo, oltre che di Epifania, come noi la intendiamo. E l'Epifania dell'anno del Signore 2009 segna il passo dei diaconi permanenti della Chiesa che è in Gaeta.

# Il congedo dalla propria comunità

Due diaconi permanenti salutano con evidente commozione la loro realtà parrocchiale

Alfonso Falconetti e Vincenzo Testa

I diaconi permanenti Alfonso Falconetti e Vincenzo Testa hanno scritto in data 1 gennaio 2009 la seguente lettera aperta alla comunità parrocchiale di San Giovanni Battista in Castelforte nella quale hanno prestatato il loro servizio sino ad oggi: «Carissimi amici, il 26 dicembre 2008, festa di Santo

**Un congedo nel rispetto di quanto deciso dall'Arcivescovo Mons. D'Onorio**

Stefano, diacono e primo martire della Chiesa, il nostro amato Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio ha voluto conferirci un nuovo mandato a servire la Chiesa destinandoci rispettivamente alla Parrocchia di Sant'Antonio da Padova in Santi Cosma e Damiano (Alfonso) e alla Parrocchia di San Pietro Apostolo in Minturno (Vincenzo). Abbiamo accolto con disponibilità e senso ecclesiale questa volontà dell'Arcivescovo che ci ha permesso di esprimere il nostro "eccomi" a servire la Chiesa dove la Chiesa ci ha chiesto di farlo. Condividere con Voi questo momento è veramente necessario e trovare il modo di farlo prima del 6 gennaio 2009, giorno nel quale saremo presentati alle nuove comunità parrocchiali, lo riteniamo un dovere al quale non possiamo, non vogliamo e non



I diaconi durante il Te Deum del 31 dicembre

dobbiamo sottrarci. Non si tratta di un ringraziamento formale, ma di un grazie che pro-

**Il loro saluto simbolicamente rappresenta tutti i 26 diaconi permanenti**

viene dal nostro cuore e che, quindi, ci sollecita ad esprimere i nostri sentimenti per Voi. Desideriamo ringraziare cia-

scuno di voi per la pazienza con la quale avete accolto la nostra presenza come diaconi. Non sappiamo se siamo riusciti, come avremmo voluto, a fare ciò che dovevamo ma abbiamo sempre cercato di fare del nostro meglio. Se, perciò, qualche volta vi è sembrato che abbiamo fatto qualcosa che non dovevamo siamo certi che ci avete già perdonato. Continueremo con le nostre famiglie ad abitare tra le vostre case stando in mezzo a voi pur svolgendo, per il prossimo periodo, il nostro ministero diaconale in altre parrocchie.

L'essere diacono, infatti, non ha confini e le persone chiamate a svolgere un ministero sacro lo sono sempre, in ogni luogo e in ogni circostanza. Statene certi che mai ci potremo sottrarre a questo servizio ovunque ci troveremo. Desideriamo inoltre ricordare tutti i parroci, vivi e defunti, con i quali in vario modo abbiamo collaborato ed esprimere il nostro grazie a don Cristoforo Adriano e ai suoi collaboratori, sacerdoti e diaconi, alle Suore Trinitarie e a tutti gli operatori pastorali con i quali abbiamo condiviso il

nostro ministero diaconale per le tante belle cose che, insieme, a loro abbiamo vissuto. Con il cuore e la mente pronti a recepire le indicazioni che continueranno a giungere dall'Arcivescovo per il bene della Chiesa diocesana e delle Comunità parrocchiali siamo certi che continuerete, come sempre, la vostra partecipazione alla vita e alla costruzione della Comunità in perfetta comunione con l'Arcivescovo e il parroco cui siete affidati. Con gratitudine vi salutiamo in Cristo Gesù, unico salvatore del mondo».

## Il riconoscimento del lavoro svolto

Da un rappresentante delle istituzioni l'apprezzamento al servizio diaconale

Pasquale Fusco - assessore della Provincia di Latina

Apprendo che l'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio ha disposto un progetto di riorganizzazione della diocesi che coinvolge quasi tutti i diaconi permanenti in servizio nelle varie parrocchie. Si tratta di una notizia che tocca non solo la vita ecclesiale ma anche quella civile delle singole città dove i diaconi sono in servizio. Quella del diacono permanente, infatti, è una figura che abbiamo imparato ad apprezzare

**«Auguro a ciascuno di loro di proseguire l'impegno nella Chiesa»**

zare per la sua particolare vicinanza e per il suo essere anello di collegamento tra il popolo e il sacerdote. In questo senso e per i riflessi esterni alla vita delle singole comunità parrocchiali credo che sia doveroso da parte delle istituzioni civili



L'assessore provinciale Pasquale Fusco

esprimere a tutti i diaconi il più vivo e sentito ringraziamento per l'opera che hanno svolto nelle realtà ove sono stati in servizio. Il loro contributo è stato molto apprezzato e in varie circostanze si sono resi protagonisti di un lavoro spesso poco noto e poco pubblicizzato ma che è riuscito, invece, ad incidere nel tessuto sociale

delle singole realtà in maniera importante e significativa. A questo proposito desidero esprimere, soprattutto ai diaconi dei comuni di Castelforte e di Santi Cosma e Damiano il ringraziamento sincero per la loro opera che fatta con discrezione e nel silenzio non è rimasta, però, sconosciuta essendo apprezzata da quanti sanno

cogliere i segni di una presenza autentica nella realtà del popolo. Auguro a ciascuno di loro di proseguire l'impegno nella Chiesa e anche nel sociale con intensità sempre maggiore perché la loro presenza è una bella novità che abbiamo imparato ad apprezzare e speriamo che possa sempre più crescere di intensità.

## Sant'Albina di Scauri si distingue per il presepe

Gian Paolo Caliman



Il presepe attualmente esposto

Don Simone Di Vito parroco della Chiesa di Santa Albina in Scauri ci invia una foto globale del presepe costruito dall'equipe addetta al presepe, per una sua pubblicazione. Osserva: «Lo stupore di fronte alla bellezza di una tradizione che intenerisce il cuore, non distolga il nostro sguardo da quanto c'è da ricostruire in religiosità e in socialità nel contesto del nostro territorio e, di riflesso, nel mondo per il nuovo anno». Da registrare che la comunità parrocchiale di Santa Albina si contraddi-

stingue da tempo per la preparazione annuale di un presepe diverso.

Sono sempre di pregevole fattura, vere e proprie opere d'arte. Lunghe serate di lavoro nella stagione autunnale consentono di presentarle ogni anno un'opera d'arte. L'equipe è diretta dall'artista Gino Serra.

A don Simone il merito di aver incoraggiato da sempre la tradizione presepiale, facendola diventare patrimonio anche dei giovanissimi che frequentano i corsi catechistici.